

Il momento di lottare

Intervista a **Michele Bulgarelli**, Segretario Generale della CGIL di Bologna



■ La Cgil e la Uil hanno dichiarato per venerdì 29 novembre 8 ore di sciopero generale. Puoi spiegarci quali sono le ragioni più importanti di questo sciopero?

La proclamazione dello sciopero generale del 29 novembre arriva dopo un percorso di mobilitazione articolato che ha già coinvolto a più riprese tutte le categorie della CGIL. Pensiamo agli scioperi della FIOM (per il rilancio del settore Automotive), della Funzione Pubblica (per i contratti e la difesa del lavoro e dei servizi pubblici), della FILCTEM (per la componentistica sempre del settore auto), della FLC (per nuovi investimenti su scuola e conoscenza), e pochi giorni fa della FILT, con lo sciopero di tutto il settore del trasporto pubblico locale. Abbiamo scelto di arrivare allo sciopero generale perché la misura è ormai colma. Il costo della vita diventa ogni giorno più insostenibile per molti lavoratori, lavoratrici, pensionati e pensionate e i salari sono rimasti fermi, mentre l'inflazione erode quotidianamente il potere d'acquisto delle famiglie. Siamo di fronte a una crisi della dignità del lavoro: troppo spesso il lavoro non dà più sicurezza, né presente né futura, a chi lo svolge. La precarietà dilaga, i contratti a termine sono la forma normale con cui si lavora, e le tutele sono sempre più deboli. Chiediamo anche una riforma delle pensioni che garantisca un sistema più equo e dignitoso per tutti, e chiediamo un welfare solido, che non lasci indietro nessuno. È fondamentale che lo Stato torni a investire in sanità pubblica, istruzione, assistenza sociale, e che si impegni con coraggio nella transizione ecologica. Non possiamo più permetterci politiche ambientali di facciata, mentre assistiamo ogni giorno agli effetti devastanti del cambiamento climatico. Questo sciopero è per un'Italia che rimetta al centro il lavoro, la giustizia sociale e il benessere collettivo. Purtroppo, la manovra di bilancio del Governo Meloni non affronta nessuno di questi nodi centrali per il rilancio del Paese e anzi punta a concentrare risorse sul settore della difesa e della corsa agli armamenti. Questo è inaccettabile e il 29 Novembre il mondo del lavoro si fermerà.

Bologna, dal punto di vista del lavoro, viene spesso raffigurata come un'isola felice, specie rispetto a quanto accade in altre zone del Paese. Tuttavia, dall'inchiesta sociale che proprio la Cgil di Bologna ha promosso, emerge un quadro con molte ombre. Quali sono i risultati che ti hanno colpito

maggiormente dell'inchiesta?

Bologna è spesso vista come un'isola felice, ma la nostra inchiesta ha messo in luce le tante difficoltà, fragilità e le tante disuguaglianze che caratterizzano il nostro territorio attraverso tante linee di frattura spesso difficilmente colte: quella del genere, del background migratorio, quella anagrafica e, infine quella tra città, pianura e appennino. Abbiamo riscontrato, nonostante Bologna sia ancora una città con una forte presenza industriale, una crescente precarietà che colpisce i giovani, molti dei quali si trovano in condizioni economiche difficili, tra contratti a termine, salari bassi e affitti insostenibili legati allo sviluppo incontrollato del terziario a basso valore aggiunto e del turismo di massa. Ci preoccupano le disparità interne alla città, dove alcuni strati sociali soffrono per mancanza di servizi e opportunità, e dove la sanità, per quanto pubblica, non è più in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze di tutti, con fenomeni crescenti di "rinuncia alla cura". Bologna non è immune ai problemi del Paese, e questi dati ci confermano che il nostro impegno per la giustizia sociale deve intensificarsi.

I drammatici avvenimenti di questi ultimi anni e di queste ultime settimane, penso ad esempio alla pandemia di Covid-19 e alle alluvioni che hanno colpito, seppur con esiti diversi, la nostra città e Valencia, ci dicono che avere una sanità pubblica di qualità e una politica attenta all'ambiente e al territorio non possono rimanere degli slogan. La politica però sconta ritardi impressionanti. Quali sono secondo te le ragioni di questi ritardi?

C'è un grande tema su cui tutte e tutti dovremmo concentrarci non solo a Bologna o in Italia ma a livello globale con un approccio molto più radicale di quello avuto fino ad oggi: gli effetti antropici sul clima come causa degli eventi metereologici estremi che sempre più puntualmente si manifestano. Bologna e Valencia hanno molti punti in comune: entrambe sono state investite da una quantità di pioggia che fino a qualche tempo fa si sarebbe manifestata nell'arco di mesi se non di un anno. Questa è la nuova normalità e la politica non può più permettersi di gestire tali eventi con un approccio emergenziale. Serve mettere in discussione in modo radicale il nostro modello di sviluppo, investendo con radicalità nella giusta transizione, contrastando la

Continua da pagina 3 >

cementificazione del territorio e passando per una rivoluzione del trasporto pubblico e privato. I ritardi nella sanità e nelle politiche ambientali sono una ferita aperta per il nostro Paese. Questi ritardi sono figli di decenni di tagli al settore pubblico e di scelte politiche miopi che hanno privilegiato risparmi di breve termine a scapito del bene comune. Questa mancanza di visione ci costa caro: abbiamo una sanità in sofferenza, e un ambiente che necessita di interventi concreti e coraggiosi. Per noi, difendere il diritto alla salute e a un territorio sicuro significa difendere il futuro del Paese.

Bologna è una città che si sta trasformando velocemente. Un tempo chi pensava a Bologna pensava in primo luogo alla sua università e ai suoi studenti con tutte le opportunità e le problematiche che la concentrazione in poco spazio di parecchie decine di migliaia di giovani poteva comportare. Oggi Bologna è una città anche turistica, ma gli studenti continuano a rivestire un ruolo importante. Ritieni che anche gli studenti si debbano sentire coinvolti nello sciopero generale del 29 novembre?

Il movimento studentesco è sempre stato un movimento "d'avanguardia". Gli studenti devono sentirsi pienamente coinvolti in questo sciopero. Molti di loro vivono i nostri stessi problemi: affrontano difficoltà economiche, precarietà lavorativa, e spesso si trovano a fare i conti con affitti fuori controllo e servizi inadeguati. Ma c'è una ragione in più. Scioperiamo contro la privatizzazione della scuola e dell'università, contro l'idea di scuola e di educazione che ha questo Governo, la scuola del merito e dell'umiliazione che sta introducendo il Ministro Valditara, una scuola che si vuole subalterna alle esigenze delle imprese e del mercato, una scuola che rapidamente torna classista e un'università pubblica che viene condannata dai tagli di bilancio denunciati dagli stessi rettori. Dobbiamo difendere, dalle scuole fino all'università, il pensiero critico e la democrazia: quando studenti, insegnanti e classe operaia si alleano in questo Paese è cambiato tutto.

Fra i numerosi punti di critica che stanno alla base dello sciopero, quale ti sta più a cuore e ti preoccupa di più?

Se c'è un tema che oggi ci preoccupa profondamente è quello della guerra. In questo momento storico assistiamo ad un'escalation di conflitti e a una crescente corsa al riarmo, con conseguenze pesanti per la sicurezza globale e per la vita quotidiana di milioni di persone. La guerra porta distruzione, sofferenza e instabilità economica, causando un aumento del costo dell'energia e delle materie prime, che ricade sulle famiglie e sui lavoratori. La corsa al riarmo che attraversa tutta l'Europa, l'aumento delle spese militari nel nostro Paese significano meno fondi per scuola e sanità, per i servizi pubblici e lo stato sociale. Anche per queste ragioni scioperiamo contro la manovra finanziaria del Governo Meloni, un provvedimento che, invece di sostenere il lavoro e la giustizia sociale, aumenterà le disuguaglianze, lasciando indietro i più vulnerabili. La strada verso la pace e la giustizia sociale non passa dalle spese mi-



litari, ma da politiche coraggiose a favore del lavoro, della scuola e della sanità. Lo sciopero generale è un momento importante per il mondo del lavoro. E' il giorno in cui le tante lotte che attraversano il Paese si uniscono, nelle piazze dei cortei, nei picchetti davanti alle fabbriche, sui palchi delle manifestazioni. E' una giornata di unità del mondo del lavoro contro un Governo pericoloso, pericoloso per il mondo del lavoro, per i diritti dei cittadini, per la democrazia. Lo sciopero generale deve riuscire, lo dobbiamo preparare tutte e tutti insieme, con le assemblee nelle fabbriche, negli uffici, nei cantieri, sul territorio, nelle leghe dello SPI. Lo dobbiamo preparare con un lavoro straordinario delle delegate e dei delegati, ma anche degli iscritti. Vanno convinti i dubiosi e gli indecisi. Venerdì 29 novembre è sciopero, dobbiamo svuotare i luoghi di lavoro e riempire le piazze. Questo sciopero generale è una tappa di un percorso di lotta lungo. La nostra mobilitazione non finisce domani, anche perché abbiamo già un appuntamento: la primavera referendaria del 2025. Abbiamo raccolto 4 milioni di firme per i referendum promossi dalla CGIL per un lavoro con diritti e sicurezza. Abbiamo raccolto le firme per il referendum contro l'Autonomia differenziata e sono state raccolte in pochissimi giorni le firme anche per il referendum sulla cittadinanza. Sarà un'unica campagna: 6 SI' per le libertà nel lavoro e per la giustizia sociale. Oggi lo sciopero e domani i referendum. Abbiamo tutte le ragioni. E sono sicuro che il mondo del lavoro avrà anche la forza necessaria se ci impegniamo ognuno e ognuno al massimo delle nostre possibilità.